



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 719 - SETTEMBRE - DICEMBRE 2021



Sommario

Editoriale

- 3 Padre Paolo Bruschi nuovo parroco di Somasca

Chiesa

- 5 Camminare insieme
8 Amoris Laetitia -
Il Vangelo della famiglia

Nuovi santi e beati

- 11 Sandra Sabbatini -
La prima fidanzata beata

Spiritualità

- 15 Oro puro
16 Storie di vocazione

Opere somasche

- 18 Centro Emiliani di Elmas

Cronaca del santuario

- 22 Inizio dell'anno di noviziato
23 Ora Somasca torni ad essere luogo di preghiera e di silenzio
25 Per grazia ricevuta

In memoria

- 26 Padre Giannino Bollini

Copertina: VENEZIA - BASILICA SANTA MARIA DELLA SALUTE - ALTARE DI SAN GIROLAMO

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Beppe Raso, Claudio Burini, Diego Zedda, internet
Fermi immagine da video con drone: Roberto Corsano

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 11.45 / 15.00 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 15.00 - 18.00

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 8.30 - 11.45 / 15.00 - 17.45

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 719 - Settembre - Dicembre 2021 - Anno CIV

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

Quando le normative sanitarie lo permetteranno, la comunità del Santuario sarà sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne farà richiesta. Per i gruppi che lo desiderano sarà possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272



PADRE PAOLO BRUSCHI

NUOVO PARROCO DI SOMASCA

“Il parroco è il principale collaboratore del vescovo; a lui è affidata la cura delle anime in una determinata parte della diocesi, sotto l'autorità del vescovo”: così si legge nel decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa del Concilio Vaticano Secondo. Mentre la legislazione canonica prevede che il parroco goda di “stabilità” e possa esser nominato a tempo indeterminato, la prassi attuale privilegia un periodico avvicendamento, per le mutate situazioni e in vista di una rinnovata vitalità pastorale del parroco e della comunità parrocchiale.

Per il parroco religioso l'ipotesi di cambiamento diventa più reale con la elezione del padre provinciale. Così è avvenuto nella parrocchia dei Santi Bartolomeo apostolo e Girolamo Emiliani di Somasca: una parrocchia posta ai confini del territorio occidentale della diocesi di Bergamo, piccola per numero di persone, ma significativa per essere meta di molti pellegrini e devoti di san Girolamo.

La domenica 24 novembre in una solenne concelebrazione don Roberto Gallizioli, moderatore della fraternità presbiterale 1 della CET 07 Ponte - Valle S. Martino, nonché parroco dell'Unità Pastorale Cisano Bergamasco, Villasola e S. Gregorio, a nome e su delega del vescovo ha presentato il nuovo parroco di Somasca nella persona di padre Paolo Bruschi. Il con-

fratello è presente da alcuni anni nella comunità di Casa madre, e il suo profilo è stato ben delineato nel saluto che il primo cittadino Paolo Giovanni Lozza gli ha indirizzato sulla soglia della chiesa: *“Padre Paolo, le porto i più sinceri saluti da parte mia e a nome di tutta l'amministrazione. Nel nostro ultimo incontro ho apprezzato la pacatezza e la saggezza delle sue parole che percepisco essere frutto dell'opera pastorale che negli ultimi anni ha caratterizzato vari ambiti della sua vita. Credo che il Signore abbia ispirato la vostra comunità verso una scelta autentica di un cuore integro, generoso e umile”*.

Analoghi apprezzamenti sono stati espressi dal rappresentante del consiglio pastorale: *“Sei arrivato a Somasca solo qualche anno fa e subito ci hai conquistato con il tuo carattere docile, sorridente, segno di quanta fiducia hai nella vita. Ti sei presentato in punta di piedi e con lo sguardo intenso ci hai mostrato la tua relazione con Dio. Ti hanno proposto inaspettatamente di diventare il nostro parroco, la nostra guida, e supera-*



ta la perplessità hai accettato. Ti ringraziamo per questo gesto coraggioso. Non temere per quello che dirai e farai. Lo Spirito Santo ti sarà particolarmente vicino e così troverai le parole e i gesti adatti per far fronte ad ogni situazione”.

Dopo il bacio del Crocifisso ha avuto inizio la celebrazione eucaristica, con la partecipazione del padre provinciale, p. Walter Persico, e di alcuni confratelli delle comunità somasche. All'omelia don Roberto ha espresso a padre Paolo l'augurio di benvenuto a nome di tutti i presbiteri della Valle di San Martino, ringraziando allo stesso tempo padre Livio Valenti per il servizio di otto anni. Quindi ha proseguito sottolineando *“la bellezza di celebrare questo momento nella domenica in cui la Chiesa celebra la giornata missionaria mondiale. L'evento missionario è ciò che contraddistingue lo spirito della Chiesa; noi stessi siamo chiamati a essere missionari ogni giorno. Dal brano degli Atti degli Apostoli possiamo imparare tanto: l'apostolo Filippo parlando di Gesù e approfondendo la Parola di Dio conduce il funzionario di corte a sentire il desiderio di battezzarsi. Non è Filippo a proporglielo, ma è la fede ad agire. Come l'apostolo Filippo dobbiamo imparare ad essere incisivi nel raccontare la bellezza del Vangelo e a lasciare poi che lo Spirito Santo agisca. Ti auguriamo che tu possa fare ciò in questa tua nuova missione”.*

Sono susseguiti i diversi gesti della “presa di possesso” secondo la consuetudine diocesana: la consegna del libro della Parola di Dio, la volontà di assumere diritti e doveri dell'ufficio di parroco, la professione di fede, l'offerta del pane e del vino per l'eucarestia, e la consegna delle chiavi

della chiesa. Dopo la lettura del decreto vescovile di nomina viene redatto il verbale attestante il cambio del parroco, che viene sottoscritto da due parrocchiani e dal delegato vescovile che si è rivolto all'assemblea dicendo: Ecco il vostro parroco! L'annuncio è stato accolto da un gioioso battimani e padre Paolo ha assunto la presidenza della celebrazione.

Prima delle benedizioni il novello parroco ringrazia tutti coloro che hanno preparato la celebrazione, e in particolare le corali di Somasca, Vercurago e Pascolo. Da ultimo viene rivolto il ringraziamento a padre Livio Valenti per *“essere stato per otto anni un testimone fedele, cercando di mostrare con la parola la bellezza del volto di Dio”.* Quindi padre Paolo e padre Livio hanno portato un omaggio floreale a san Girolamo come impegno a servire il popolo cristiano secondo il suo spirito, e come richiesta della sua benevola protezione.



Camminare insieme



P. Fortunato
Romeo

Il 10 ottobre 2021, papa Francesco ha aperto solennemente il Sinodo sulla sinodalità.

Il Sinodo è un'assemblea riunita per riflettere su temi particolari della vita ecclesiale e si può tenere sia a livello locale che universale. La parola "sinodo" viene dalla lingua greca e letteralmente significa "camminare insieme", "insieme sulla strada".

Tutte le diocesi del mondo sono chiamate a partecipare a questo inedito processo biennale che intende restituire la parola al Popolo di Dio attraverso tre fasi di riflessione: diocesana (dove sono mobilitate le diocesi e le parrocchie fino a marzo 2022), continentale (da settembre 2022) e romana (ottobre 2023).

Il contesto storico nel quale si inserisce questo Sinodo è segnato da cambiamenti epocali nella società e nella Chiesa e per questo la Chiesa stessa è chiamata a "scrutare i segni dei tempi ed interpretarli alla luce del Vangelo" per accompagnare le persone e le comunità a rileggere la complicata attualità e a coltivare comunque la speranza e la fede.

Papa Francesco, nel 2015, in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, disse: "Il cammino della si-

Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

nodalità è il cammino che Dio si attende dalla Chiesa del terzo millennio".

Nella prospettiva di papa Francesco, occorre innanzitutto vincere lo spirito del "clericalismo" che consiste nel sopravvalutare il potere spirituale del Papa, del Vescovo e del presbitero, come anche del fondatore o del responsabile di una entità della Chiesa e superare quella "rigidità" che per principio rifiuta ogni cambiamento, dimenticando che la Chiesa stessa è sempre in cammino, "*semper reformanda*".

Cosa potrebbe significare un Sinodo sulla sinodalità? Giocando sull'etimologia della parola, oserei dire che è un cammino compiuto insieme nel quale si discutono le modalità, le regole, la qualità, la direzione e la meta del camminare insieme. Questo cammino sinodale non è tuttavia un mero esercizio di democrazia nel quale ciascuno può esprimere la propria opinione, bensì esige un mettersi in ascolto, innanzitutto dello Spirito e poi successivamente del fratello e della sorella, sia esso laico, consacrato, ministro ordinato. Dice a proposito papa Francesco nel discorso inaugurale del 9 ottobre: "... il Sinodo non è un parlamento, ... non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo".

Le parole chiave del Sinodo saranno comunione, partecipazione e missione. Comunione e missione, dice papa Francesco, sono essenziali all'identità della Chiesa e ciò che sembra essere una novità è la partecipazione: "*Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la concretezza della sinodalità in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera*".

La partecipazione dei battezzati è un diritto, un dovere, un impegno. Ci sono molte resistenze, molti non sono abituati a interagire con altri. Probabilmente, secoli di “predominio clericale” hanno portato alcuni, forse frustrati nelle loro aspettative o nelle loro iniziative, a disinteressarsi. Si assiste spesso al fenomeno della “clerodipendenza” per cui nelle nostre parrocchie non si può o non si vuole far nulla se non c'è un prete presente.

Il Sinodo sarà dunque una grande occasione per una conversione personale e collettiva a livello pastorale e missionario.

Papa Francesco enumera, nel suo discorso, alcuni rischi che potrebbero ostacolare o compromettere il lavoro sinodale:

- il formalismo, ovvero il soffermarsi sulle apparenze e non andare alla sostanza delle questioni. La Chiesa non deve solo “imbellettarsi” ma deve fornire strumenti perché il popolo di Dio non rimanga spettatore muto e soprattutto deve mettere in discussione alcune visioni verticistiche, distorte e parziali nella Chiesa e della Chiesa;

- l'intellettualismo, ovvero rimanere a livello astratto, ideologico. Il Sinodo non deve essere un gruppo di studio sulla fenomenologia del presente ma luogo di discernimento che porta a decisioni molto pratiche;

- l'immobilismo, ovvero rimanere ancorati a visioni obsolete e monolitiche (classica frase: si è sempre fatto così), non mettersi in discussione e dunque nemmeno iniziare a camminare. La parola *sinodo* si trasformerebbe così nella parola *statio*.

Papa Francesco, nel discorso già citato, mette in

luce alcuni obiettivi per la Chiesa dei nostri tempi:

- crescere come Chiesa sinodale, luogo aperto, nel quale tutti si sentono a casa loro e possono partecipare;

- diventare Chiesa dell'ascolto, in primis dello Spirito e poi dei fratelli e delle sorelle di tutto il mondo;

- diventare Chiesa della vicinanza, tornando allo stile di Dio: vicinanza, compassione, tenerezza. Diventare Chiesa che si fa carico delle fragilità, delle povertà, Chiesa che cura e risana le ferite dell'umanità, Chiesa che si pone come difesa per gli indifesi, per gli emarginati, per le vittime dell'ingiustizia e della prevaricazione, Chiesa che si erge contro tutte le mafie e contro le guerre, Chiesa che si schiera per la transizione ecologica, Chiesa che denuncia una economia che viola la dignità della persona.

Viviamo tutti con preoccupazione la scristianizzazione del nostro mondo occidentale e ci accorgiamo di essere già una minoranza. È finito il tempo del trionfalismo. È però giunto il tempo di rimboccarsi le maniche clero e laici, perché - non possiamo dimenticarlo - la Chiesa siamo noi.

Concludo con la preghiera di papa Francesco, recitata al termine del discorso del 9 ottobre:

“Vieni, Spirito Santo. Tu che susciti lingue nuove e metti sulle labbra parole di vita, preservaci dal diventare una Chiesa da museo, bella ma muta, con tanto passato e poco avvenire. Vieni tra noi, perché nell'esperienza sinodale non ci lasciamo sopraffare dal disincanto, non annacquiamo la profezia, non finiamo per ridurre tutto a discussioni sterili. Vieni, Spirito Santo d'amore, apri i nostri cuori all'ascolto. Vieni, Spirito di santità, rinnova il santo Popolo fedele di Dio. Vieni, Spirito creatore, fai nuova la faccia della terra. Amen”.





Dio sta in una mangiatoia, come a ricordarci che per vivere abbiamo bisogno di Lui come del pane da mangiare. Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, instancabile, concreto.

(Papa Francesco, omelia nella notte di Natale 2020)

Auguri
per un Natale ricco di serenità

La redazione



AMORIS LAETITIA

Il Vangelo della famiglia

P. Attilio

De Menech

Iniziando il cammino di lettura dell'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* voluto caldamente da Papa Francesco e senza ovviamente pretendere di farne un commento approfondito, cosa che richiederebbe molte puntate, cercherò, in questo articolo, di evidenziare semplicemente alcuni passaggi importanti presenti nei primi tre capitoli del documento.

Per dare l'idea della ricchezza e complessità della tematica affrontata, partirei da un dato statistico – strutturale: *l'Amoris Laetitia* si presenta strutturata in 9 capitoli e 325 paragrafi.

Già il titolo dell'Esortazione ci dice il particolare taglio del documento: "*Amoris Laetitia*" titolo ufficiale latino; "*La gioia dell'amore*" traduzione italiana, dove il termine "gioia" non indica il banale "rose e fiori", ma ha attinenza con quella gioia che proviene dal Vangelo, cioè dalla Buona notizia che è Gesù nella sua Persona e che è venuto a portarci con la sua Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione. È il dono del Risorto quindi che fonda questa gioia dell'Amore, perché se il cristiano vive l'amore in Cristo, non può non vivere la gioia intesa come pace profonda con Dio, con se stesso e con gli altri, pur nelle inevitabili difficoltà che il vivere umano comporta.

Il Papa inizia con due premesse che mi sembrano molto importanti:

La prima riguarda il problema dell'inculturazione. In proposito il Papa scrive che «non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero». Dunque per alcune questioni «in ogni paese o regione si possono cercare soluzioni più inculturate, cioè attente alle tradizioni e alle sfide locali. Infatti, «le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato» (AL 3). Ci invita quindi a leggere la realtà dell'amore coniugale e familiare nella complessità e ricchezza delle varie culture. Già i Vescovi avevano visto come la problematica costituisse come un poliedro che il Papa invita a conservare nella sua differenziazione e ricchezza.

La seconda premessa consiste nell'invito fermo del Papa ad uscire dalla sterile contrapposizione tra ansia di cambiamento e applicazione pura e semplice di norme astratte. Scrive testualmente: «I dibattiti che si trovano nei mezzi di comunicazione o nelle pubblicazioni e perfino tra i ministri della Chiesa vanno da un desiderio sfrenato di cambiare tutto senza sufficiente riflessione o

fondamento, all'atteggiamento che pretende di risolvere tutto applicando normative generali o traendo conclusioni eccessive da alcune riflessioni teologiche» (AL 2).

Il Papa è quindi ben cosciente della manipolazione giornalistica che trasforma ogni problema serio pastorale della Chiesa in una opposizione ad oltranza fra opposte fazioni e tifoserie.

Fatte queste due importanti premesse di metodo, l'Esortazione entra nel primo capitolo che già dal titolo ci offre indicazione sul contenuto:

CAPITOLO 1 - ALLA LUCE DELLA PAROLA

Il Papa articola la sua riflessione a partire dalla Sacra Scrittura, e sviluppa come una meditazione sul Salmo 128, caratteristico della liturgia nuziale ebraica come di quella cristiana. Cogliamo alcuni passaggi: la Bibbia «è popolata da famiglie, da generazioni, da storie di amore e di crisi familiari» (AL 8). A partire da questo dato si può meditare come la famiglia non sia un ideale astratto, ma un «compito "artigianale"» (AL 16) che si esprime con tenerezza (AL 28) ma che si è confrontato anche con il peccato sin dall'inizio, quando la relazione d'amore si è trasformata in dominio (AL 19). Allora la Parola di Dio «non si mostra come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (AL 22).

CAPITOLO 2 - LA REALTÀ E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE

Guidati dalla Parola di Dio, nel secondo capitolo siamo invitati dal Papa a guardare la situazione attuale delle famiglie, tenendo «i piedi per terra» (AL 6).

Attingendo ampiamente al contenuto delle Relazioni conclusive dei due Sinodi il Papa riferisce alcune sfide che oggi attanagliano il mondo dell'amore coniugale e familiare: il fenomeno migratorio, la negazione ideologica della differenza di sesso ("ideologia del gender"), la cultura del provvisorio, la mentalità antinatalista, l'impatto delle biotecnologie nel campo della procreazione, la mancanza di casa e del lavoro, la pornografia che riguarda fasce d'età sempre più basse, l'abuso dei minori, l'attenzione alle persone con disabilità, il rispetto degli anziani, la decostruzione

giuridica della famiglia, la violenza nei confronti delle donne. Tutto ciò, dice il Papa, deve essere visto con concretezza e realismo; dice testualmente: «E' sano prestare attenzione alla realtà concreta perché "le richieste e gli appelli dello Spirito risuonano anche negli stessi avvenimenti della storia", attraverso i quali "la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia"» (AL 31). Senza ascoltare la realtà non è possibile comprendere né le esigenze del presente né gli appelli dello Spirito, dunque.

Ancora il Papa riferisce un ulteriore problema attuale: l'individualismo esasperato che rende difficile oggi donarsi a un'altra persona in maniera generosa (AL 33). Ci troviamo di fronte quindi ad una contraddizione seria: «Si teme la solitudine, si desidera uno spazio di protezione e di fedeltà, ma nello stesso tempo cresce il timore di essere catturati da una relazione che possa rimandare il soddisfacimento delle aspirazioni personali» (AL 34).



L'umiltà del realismo aiuta a non presentare «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono» (AL 36). L'idealismo allontana dal considerare il matrimonio quel che è, cioè un «cammino dinamico di crescita e realizzazione».

Per questo non bisogna neanche credere che le famiglie si sostengano «solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia» (AL 37).

E' invece necessario dare spazio alla formazione della coscienza dei fedeli: «Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37). Gesù proponeva un ideale esigente ma «non perdeva mai la vicinanza compassionevole alle persone fragili come la samaritana o la donna adultera» (AL 38).

CAPITOLO 3 : “LO SGUARDO RIVOLTO A GESÙ: LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA”

Il terzo capitolo è dedicato ad alcuni elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa circa il matrimonio e la famiglia. In trenta paragrafi si presenta in modo ovviamente sintetico, la vocazione alla famiglia secondo il Vangelo così come è

stata recepita dalla Chiesa nel tempo, soprattutto sul tema della indissolubilità, della sacramentalità del matrimonio, della trasmissione della vita e della educazione dei figli. Non posso certamente in questo articolo proporre una sintesi della sintesi: ci si ridurrebbe ad una elencazione di contenuti dottrinali che meritano lettura ed approfondimento.

Lo sguardo è ampio e include anche elementi positivi presenti nelle forme matrimoniali di altre tradizioni religiose, benché non manchino neppure le ombre” (AL 77).

La riflessione include anche le «famiglie ferite» di fronte alle quali il Papa afferma, richiamando la precedente Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II “Familiaris consortio” (n. 84): “Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni”. Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione. Perciò, mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (AL 79).





Sandra Sabattini

La prima fidanzata beata

P. Francesco

Fissore

Sandra Sabattini nasce il 19 agosto 1961 a Riccione ed il giorno seguente viene battezzata. La sua famiglia vive a Misano Cella, frazione di Misano Adriatico, perché i suoi genitori abitavano nella canonica della chiesa Madre del bell'Amore. Quando Sandra ha quattro anni la sua famiglia si trasferisce a Rimini nella canonica della parrocchia di San Girolamo dove lo zio don Giuseppe Bonini, fratello della madre, diventa parroco. Questa circostanza permise alla piccola Sandra di partecipare con assiduità alla santa messa, a crescere nella preghiera e nell'amore personale con Gesù. Aveva sempre con sé una piccola corona del rosario fatta solo di dieci grani e la nonna ha raccontato che la sera la trovava spesso addormentata nel letto con la corona in mano. Una animatrice ricorda che quando Sara aveva solo sette anni partecipò ad un campeggio parrocchiale e spesso la vedeva entrare in chiesa con la bambola in una mano e nell'altra il rosario. Lo zio don Giuseppe ricorda che Sandra si alzava presto di buon mattino e scendeva in chiesa quando era ancora buio per pregare davanti al Santissimo Sacramento e il primo giorno dell'anno dall'una alle due stava davanti a Gesù in adorazione. Una frase tratta dal suo diario ci svela l'amore per Gesù: *"Grazie Signore perché dalla vita finora ho ricevuto cose belle, ho tutto, ma sopra ogni cosa ti ringrazio perché ti sei svelato a me, perché ti ho conosciuto"* (12/05/77).

INCONTRO CON DON BENZI

Quando Sandra ha dodici anni incontra don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, che la orienterà al servizio degli ultimi, dei poveri, degli abbandonati e dei tossicodipendenti per tutta la sua breve vita. La vocazione della Comunità Papa Giovanni consiste nel *"conformare la propria vita a Gesù e condividere direttamente la vita degli ultimi, mettendo la propria vita con la loro e facendosi carico della loro situazione."*

Nel settembre del 1974 Sandra partecipa ad una vacanza di condivisione con i ragazzi disabili ad Alba di Canazei in provincia di Trento dove la Comunità Papa Giovanni organizza le vacanze per tutte le sue case famiglia. La proposta di don Benzi era di fare un *"incontro simpatico con Gesù"*. E' stata per Sandra un'esperienza intensa ma anche molto faticosa nel servire le persone disabili a solo tredici anni. Tornata a casa disse alla mamma: *"Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che non abbandonerò più"*.

Durante il liceo scientifico segue i poveri a domicilio e sensibilizza la comunità parrocchiale ai bisogni delle persone disabili. Quando i poveri bussavano alla porta di casa non solo dava l'offerta dei suoi genitori, lei ci aggiungeva qualcosa dei suoi risparmi.

Dopo la maturità scientifica raggiunta nel 1980 con il voto di 59/60 si domanda se deve *"partire subito per l'Africa o iscriversi a Medicina"*. Chiede



consiglio al suo direttore spirituale e a don Benzi i quali le consigliano di iscriversi alla facoltà di Medicina dell'Università di Bologna. Passa le sue giornate tra studio, famiglia, lavoro e condivisione con i poveri. Nonostante il grande servizio per i poveri non trascura gli studi riportando sempre ottimi voti ad ogni esame.

IL FIDANZAMENTO

Nel 1978 conosce un giovane di nome Guido, più grande di lei di due anni. L'anno successivo quando compie diciotto anni si fida con lui. Guido è attratto dalla sua profondità, dalla sua simpatia e dalla sua volontà di fare riferimento a Dio per ogni scelta. Insieme frequentano il gruppo giovanile della comunità di don Benzi. Vive il fidanzamento non come una chiusura tra loro due ma come un orizzonte più ampio per aprirsi allo spazio d'Amore infinito di Dio. Vuole realizzare il progetto di Dio su di lei e l'amore per Guido non compromette la sua dedizione al Signore e al prossimo. Decidono di vivere nella castità il loro amore.

Nel 1983 scrive nel suo diario: *"Fidanzamento: qualcosa di integrante con la vocazione. Ciò che vivo di disponibilità e d'amore nei confronti degli altri è ciò che vivo anche per Guido, sono due cose compenstrate, allo stesso livello, anche se con qualche diversità"* (23 /07/ 1983).

Sente forte dentro di lei il bisogno di infinito che la spinge verso Dio. Nel 1981 aveva scritto nel suo

diario: *"Sandra ama ogni cosa che fai. Ama fino in fondo i minuti che vivi, che ti sono concessi di vivere. Cerca di sentire la gioia del momento presente, qualunque sia, per non perdere mai la coincidenza"* (14/10/1981).

L'INCIDENTE MORTALE

Il 29 aprile del 1984 alle 9 del mattino Sandra sta andando ad un incontro della comunità Papa Giovanni XXIII con il fidanzato Guido ed un amico Elio. Appena scesi dalla macchina Sandra ed Elio vengono investiti da un'auto. Sandra viene colpita in pieno, catapultata sul cofano e poi scaraventata a terra. Viene subito portata con l'ambulanza all'ospedale di Rimini e poi vista la gravità della sua situazione viene trasferita all'ospedale Bellaria di Bologna. Rimane in coma per tre giorni e il 2 maggio a soli 22 anni lascia questa terra per il cielo.

Il funerale viene fatto il 5 maggio e don Benzi nell'omelia disse: *"Sandra ha compiuto ciò per cui Dio l'aveva mandata. Il mondo non è diviso in buoni e cattivi, ma in chi ama e in chi non ama. E Sandra noi lo sappiamo, ha amato molto"*. La madre Agnese disse: *"Don, avevamo una santa in casa e non ce ne eravamo accorti. Prendi il libro e preghiamo come faceva Sandra"*. Quattro giorni prima dell'incidente Sandra aveva raccontato alla madre di aver visto in sogno il suo funerale e la sua tomba piena di fiori. Nell'ultima pagina del suo diario due giorni prima dell'incidente scrisse: *"Non è mia questa vita che sta evolvendosi ritmata da un regolare respiro che non è mio, allietata da una serena giornata che non è mia. Non c'è nulla a questo mondo che sia tuo. Sandra renditene conto! E' tutto un dono su cui il "Donatore" può intervenire quando e come vuole. Abbi cura del regalo fattoti, rendilo più bello e pieno per quando sarà l'ora"* (27/04/1984).

LA BEATIFICAZIONE

La fase diocesana per la beatificazione è stata avviata nel 2006 e conclusa nel 2008. Il 2 ottobre 2019 papa Francesco ha promulgato il decreto riguardante la beatificazione di "Alessandra (Sandra) Sabattini laica". La celebrazione era stata prevista per domenica 14 giugno 2020, ma poi era stata sospesa a causa della pandemia e posticipata di un anno. Sabato 24 ottobre 2021 il prefetto delle cause dei Santi il card. Marcello Semeraro ha presieduto la celebrazione Eucaristica durante



la quale Sandra è stata beatificata: è la prima ragazza fidanzata ammessa all'onore degli altari. Il vescovo di Rimini Francesco Lambiasi dichiara che *“la figura di Sandra può essere segnalata come icona credibile e attraente della santità della porta accanto, compresa da papa Francesco come “la santità di quelli che vivono vicini a noi e sono un riflesso della presenza di Dio”*. Il vescovo continua dicendo: *“Non occorrono esperienze eccezionali di impegno ascetico o di contemplazione mistica. Una vita spesa nel lieto e fedele compimento del proprio dovere, punteggiata da piccoli gesti di un amore teso all'estremo, in una appassionata amicizia con Cristo “povero e servo”, in un servizio generoso e infaticabile a favore dei poveri. Una volta incontrato Gesù personalmente, lei non ha più potuto fare a meno di amarlo, di puntare su di Lui, di vivere per lui nella Chiesa”*. Da due frasi del suo diario possiamo intravedere qualcosa sulla sua santità: *“Non sono io che cerco Dio, ma è Dio che cerca me... Tre cose ti chiedo ogni giorno; di vederti più chiaro, di amarti più profondamente, di servirti più da vicino.”* La sua memoria liturgica facoltativa è stata fissata il 4 maggio.

L'ULTIMO MISTERO

Fu sepolta nella terra nel cimitero vicino alla chiesa di S. Andrea in Casale, che dista meno di 4 chilometri dalla Chiesa Madre del bell'Amore dove passò i primi anni di vita. Il 25 aprile 2009 fu effettuata la “ricognizione canonica” delle spoglie mortali di Sandra per il processo di Canonizzazione. Attorno alla tomba si radunarono il vescovo di Rimini, i famigliari, il medico legale, lo zio don Giuseppe Bonini per l'esumazione del corpo e verificarne lo stato di conservazione, in vista del trasferimento presso la chiesa di san Girolamo in Rimini. Nel momento in cui apparvero i resti delle assi di legno si pensò di aver raggiunto il coperchio della bara, ma sollevandoli si trovò solo terra. Le sole tracce rinvenute furono un paio di piccole calze di plastica, apposte ai piedi in ospedale e una striscia di plastica che legava un fascio di fiori depresso nella bara al momento della sepoltura. Delle spoglie mortali di Sandra non rimane nulla: come il sale che dà sapore, ma sciogliendosi nell'acqua scompare. E' un mistero che qualcuno tenta di spiegare dicendo che quella terra umida e argillosa potrebbe aver facilitato un processo naturale di mineralizzazione del corpo.

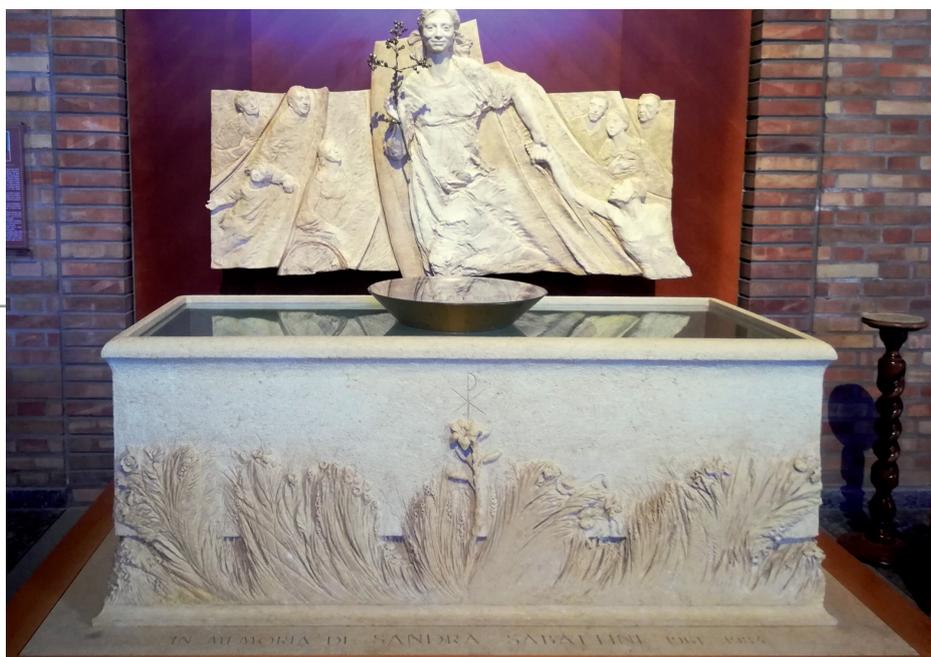
Tre anni prima della morte Sandra aveva scritto nel suo diario: *“Vorrei sprofondare sotto terra per un po' così che gli altri dimentichino la mia stupidità, da non sentirmi quando mi auto elogio”* (11/03/1981). Dio ha realizzato la sua parola nello “sprofondare sottoterra”, ma non per farci “dimenticare la sua stupidità”, ma per esaltare la sua umiltà e far risplendere la sua santità. Come il chicco di grano caduto in terra, se muore, porta molto frutto.

Nelle foto:

Sandra Sabattini con don Oreste Benzi, durante una manifestazione con i disabili

Sandra mentre aiuta un disabile della Comunità Papa Giovanni XXIII

L'urna sepolcrale nella Chiesa di San Girolamo a Rimini



Pregghiera del mattino



Signore,
questo nuovo giorno
sia veramente tuo,
da te condotto nella mia vita
secondo la tua volontà.
Che io sia guidato per mano da te.
A te affido quanto ho di più caro:
la mia famiglia, la vera amicizia,
il lavoro, le mie responsabilità,
i miei problemi, le mie sofferenze.
Affido a te la mia fede debole,
il mio coraggio incerto,
la mia fiducia spenta,
la mia volontà stanca,
il mio cammino disorientato.
Dammi tu l'energia
per vivere con dignità,
per affrontare le difficoltà
con coerenza e coraggio.
Fammi, Signore,
strumento di pace
dovunque sarò,
con chiunque incontrerò,
e in qualunque vicenda
verrò a trovarmi.
Signore, sento che tu
mi stai dicendo:
"Buon giorno!"
Grazie, Signore!
Questo è l'unico augurio
di cui ho veramente bisogno
non solo perché sincero,
ma perché onnipotente.

ORO PURO

P. Michele
Marongiu

I santi convengono sul fatto che tutto ciò che Dio vuole o permette è per la nostra santificazione. Tutto. Senza eccezioni. La nostra concezione della vita cristiana è in genere di più stretti orizzonti. Non tutto, pensiamo noi, costituisce materia prima per il nostro cammino. A cosa mai possono servire gli inciampi, le tribolazioni, gli errori, le tentazioni, le delusioni, la stanchezza, i nostri peccati? Faremo volentieri a meno di questa inutile spazzatura illudendoci che senza di essa il nostro passo correrebbe più spedito. Il vangelo però ci propone un modo alternativo di vedere: quella spazzatura è un tesoro prezioso. San Girolamo ci può dare una mano a riscoprire questa fondamentale verità. Le prime comunità da lui fondate attraversarono presto una profonda crisi. Problemi di ogni tipo: economici, sanitari, scarsità di personale... La fede dei suoi collaboratori iniziò a vacillare. Da Venezia nel 1535 egli scrisse una lettera a tutta la Compagnia nella quale offrì una chiave di lettura inedita della situazione. Perché Dio ha permesso tutto questo? *«Per provarvi come si prova l'oro nel crogiolo: le scorie e le impurità che sono in esso si consumano nel fuoco, mentre l'oro buono si conserva e cresce di valore»*. È un capovolgimento, quei disastrosi problemi divengono di colpo una promessa di nuovi frutti. Girolamo ha saputo attualizzare nel suo presente una frase di Gesù che noi forse abbiamo accantonato: *«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. (...) Ogni tralcio che porta frutto, il Padre mio lo pota perché porti più frutto»* (Gv 15,1-2). Sono parole

meravigliose, ci spiegano che noi e il Padre siamo uniti da una stessa linfa vitale e che Lui si prende cura di ognuno di noi, una cura che si realizza anche tramite le "potature", cioè quegli interventi drastici e dolorosi che tagliano sul vivo, ma dai quali ne usciamo trasformati e capaci di portare più frutto di prima. Spesso sono potature le difficoltà di relazione, l'aridità dell'anima, le tentazioni, i fallimenti...

Come affrontare questi momenti di potatura? Il modo è semplice: non chiuderci all'amore, non lasciarci prendere dallo sconforto, tenere lo sguardo fisso su Gesù crocifisso. Girolamo è stato maestro di tutto questo.

Passeranno queste prove, dileguandosi talvolta all'improvviso, per lasciarci più umani e insieme più "divini". Non dobbiamo preoccuparci troppo: Dio non ci prova mai più di quanto riusciamo a sostenere. Con una mano taglia e con l'altra accarezza, intervenendo ogni tanto durante questi periodi con un ristoro che ci rinfranca.



STORIE DI VOCAZIONE

P. Giuseppe
Valsecchi



Nell'Esortazione apostolica *Christus vivit* papa Francesco scrive: "Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa (...) possiamo - e dobbiamo - avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada" (n.274). Lasciate che vi presenti due storie di vocazione che ho sentito recentemente.

Mentre a Somasca partecipa a un corso di Esercizi spirituali, don Claudio mi racconta il suo cammino vocazionale: *"A tredici anni, terminate le medie, avevo confidato a mia madre di voler entrare in Seminario e lei mi aveva dissuaso, invitandomi a spostare la decisione dopo la maturità. E così sono diventato ragioniere e ho anche trovato subito lavoro; in fondo all'animo, però, rimaneva vivo il desiderio di farmi sacerdote. A rinviare ogni decisione, anche la paura di dare un dispiacere a mio papà che si sarebbe opposto a questa scelta di vita. Intanto però ho deciso di farmi guidare spiritualmente da un sacerdote, che mi ha aiutato a discernere. Giunto il momento di dover prendere una decisione, è stato durissimo comunicare la mia scelta alla famiglia. Mia madre sapeva che sarebbe andata a finire così ed è stata contenta. Da mio padre mi aspettavo una reazione diversa, invece mi ha guardato negli occhi, e mi ha semplicemente detto di fare quello che sentivo dentro. Partire non è stato facile, all'inizio mi è costato molto. Il mio è stato un atto di fiducia totale nel Signore. Oggi, dopo alcuni anni di sacerdozio passati in Oratorio tra ragazzi e giovani, lo ringrazio di continuo per la scelta fatta e chiedo a tutti di pregare per me, perché possa essere sempre un pastore secondo il cuore di Cristo"*.

Rientrata dall'Africa per un periodo di riposo e di vacanza, suor Silvana arriva al Centro di spiritualità di Somasca, nel cuore dell'estate. È qui che mi racconta la sua avventura: *"Ero nel fiore della giovinezza quando tutto ha avuto inizio. Mentre ascoltavo la Parola di Dio durante la liturgia eucaristica domenicale, sono rimasta colpita da un passo del Vangelo, che per giorni e giorni è poi risuonato nel mio cuore. Lo medi-*

tavo e mi chiedevo come tale messaggio potesse contemplare un eventuale progetto di Dio per la mia vita. Un giorno, mio padre viene ricoverato in Ospedale e io lo dovevo assistere giorno e notte. Qui ho incominciato a comprendere quelle parole del Vangelo: "Ero malato e mi avete visitato" (Mt 25, 36). Proprio in questo momento di grande sofferenza il Signore illuminava la mia mente e capivo che la mia vocazione era quella di servire i malati. Dopo qualche tempo, ho deciso di entrare in un Istituto religioso con questo carisma specifico". Da allora sono trascorsi vari anni e suor Silvana, prima in Italia e poi in Africa, si è occupata sempre dei malati a domicilio: "Sono passati ormai venticinque anni dal giorno della mia professione religiosa: venticinque anni al servizio dei malati! La chiamata di Dio è stata un grande dono. Lo ringrazio e lo prego perché possa sempre andare

incontro ad ogni persona che soffre - come dice papa Francesco - "portando la bontà e la tenerezza di Dio" (MV 5).

Sentendo queste storie, mi è ritornata in mente la passione vocazionale di un vescovo somasco d'altri tempi. Ricevuto in udienza da papa Pio XI, monsignor Pasquale Gioia, vescovo di Molfetta-Terlizzi e Giovinazzo, disse così: "Padre Santo, devo confidarvi una grande gioia: ho ordinato il mio primo prete, in diocesi!". Da ventiquattro anni non si consacravano più preti diocesani. E il Papa, scherzando sul suo cognome, rispose: "E io auguro a monsignor Gioia, tante, tante di queste gioie".

Sia una gioia anche per noi "la proposta della nostra vocazione e la cura di quanti ad essa sono attratti" (CCRR 78).



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

20 - 24 giugno

L'AMORE DI DIO TRASMESSO A NOI
DALLO SPIRITO SANTO

Mons. Giovanni Scanavino, vescovo emerito
di Orvieto - Todi, presidente FIES

10 - 14 ottobre

PERSEVERANTI CON MARIA

p. Patrizio Garascia, oblato missionario di Rho

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30
e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

5 - 8 settembre

ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE

p. Mario Testa, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00
e terminano con il pranzo del giovedì

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2022

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

12- 18 giugno

I SAMARITANI DEL VANGELO

p. Giuseppe Valsecchi, crs

3 - 9 luglio

LE BEATITUDINI

p. Luigi Stecca, crs

24 - 30 luglio

ECCO L'ANCELLA DEL SIGNORE

p. Mario Testa, crs

21 - 27 agosto

I SAMARITANI DEL VANGELO

p. Giuseppe Valsecchi, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00
e terminano sabato alle ore 9.00



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC)
0341 421154 - cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net

Centro Emiliani di Elmas

P. Elia

Salis

Il Centro Emiliani di Elmas (CA), nasce nel 1984, con l'obiettivo di recuperare i minori privati fisicamente e/o moralmente di un sostegno familiare e a rischio di disagio sociale. Dal 2011 l'opera è gestita dalla Fondazione Somaschi onlus, con un'equipe formativa composta da quattro religiosi e diversi laici che operano a diverso titolo.

Il Centro Emiliani, suddiviso in due comunità - Casa San Girolamo per ragazzi dagli 8 ai 15 anni e Casa San Rocco per ragazzi dai 14 ai 18 anni - offre una vita di comunità che opera con uno stile familiare e interventi finalizzati alla maturazione psicologica, relazionale e sociale dei minori in vista del loro reinserimento in famiglia o di una vita autonoma.



IL PROGETTO EDUCATIVO

Lo stile educativo del Centro Emiliani si ispira a due principi fondamentali che San Girolamo ha praticato in prima persona:

- lo stare con i giovani, condividendo tutto a partire dalla quotidianità, accogliendo e valorizzando la persona con la sua storia senza giudicare e accompagnandola nel suo percorso di autonomia;
- l'importanza del lavoro nel processo educativo e formativo, per reinserirsi nel contesto sociale ed economico, superando una mentalità di tipo assistenzialistico.

La comunità vuole rappresentare prima di tutto un "luogo di accoglienza" dove i minori possono trovare un clima familiare e figure adulte stabili e di riferimento. L'accoglienza del Centro Emiliani si caratterizza nell'offerta di un ambiente affettivamente valido, che abbia il sapore di "casa" e di "famiglia", improntato a semplicità e spontaneità di vita, dove venga favorita una serena convivenza.

Principio essenziale del modello educativo è dare valore alla dimensione della quotidianità accompagnando i ragazzi accolti nel loro cammino di crescita personale e professionale, fino al reinserimento in famiglia se possibile, all'affido, all'adozione o se necessario fino a garantire l'acquisizione di un'autonomia piena che consente di stare nel contesto sociale esterno con dignità. In tal senso Centro Emiliani presta particolare attenzione alla collocazione abitativa, alle possibilità di inserimento lavorativo, all'ambiente sociale in cui il ragazzo si inserirà.

LA COLLABORAZIONE CON I SERVIZI SOCIALI

Essenziale per la buona riuscita del progetto educativo è la stretta e costruttiva collaborazione con i Servizi Sociali invianti, con i quali stabilire un adeguato calendario di verifiche. Quando è possibile, la comunità mantiene rapporti con il nu-

cleo familiare d'origine. Attraverso l'assistente sociale della comunità tali incontri acquistano una valenza istituzionale. Inoltre la comunità valorizza l'apertura al territorio circostante. Sono favoriti i rapporti con l'esterno, differenziati in base all'età dei minori, per attività scolastiche, culturali, ricreative e sportive utili per lo sviluppo psico-fisico.

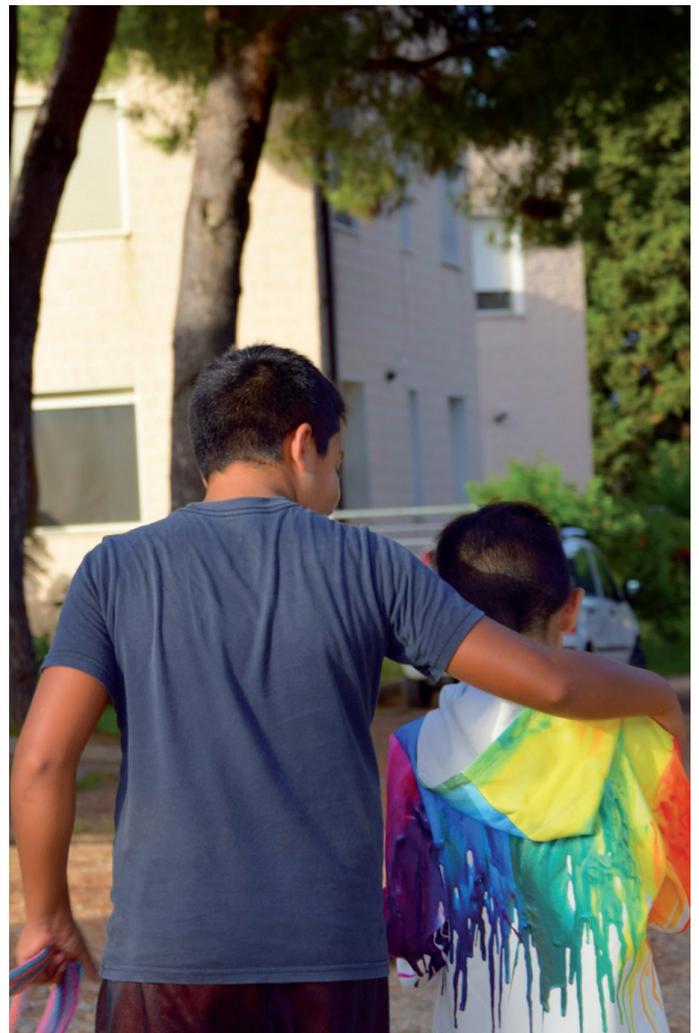
LA "PROVA" DELLA PANDEMIA

Nell'ultimo anno, nonostante il permanere del disagio legato alla pandemia, abbiamo portato avanti con il coinvolgimento di tutti, ragazzi, operatori e padri somaschi, il lavoro nelle nostre due comunità educative con modulo integrato (Casa San Girolamo per preadolescenti e Casa San Rocco per adolescenti; il modulo integrato permette di accogliere alcuni minori con problematiche sanitarie) riuscendo a custodire un buon clima familiare e un intervento efficace.

La pandemia ci ha "costretto" a trascorrere più tempo insieme ai nostri 13 ospiti, non potendo questi per tante settimane frequentare la scuola e le attività sportive; in particolare i minori di Casa San Rocco hanno frequentato la scuola in didattica a distanza. I minori adolescenti, che già preparavano la cena con gli educatori, in quest'ultimo anno si sono talmente appassionati alla cucina da diventare veri e propri piccoli chef, ognuno impraticandosi in un piatto particolare, spaziando dalla tipica cucina sarda e mediterranea a quella nigeriana o asiatica, aiutati dalla presenza tra i nostri ospiti di minori stranieri provenienti dalla Nigeria, dal Bangladesh, dalla Guinea e dal Venezuela. Grazie agli ampi spazi in giardino e ai due campi da calcetto e a quello multiuso (calcetto, basket, pallavolo, tennis), i ragazzi hanno potuto correre, giocare, fare sport e divertirsi tra loro: fondamentale è diventata la partita di calcetto del lunedì pomeriggio tra ragazzi, educatori e volontari e i 2 tornei organizzati nei mesi primaverili. Appena la situazione l'ha permesso, sono tornati ad affiancarci nel lavoro con i ragazzi anche i nostri preziosi volontari: da quest'anno, inoltre, possiamo contare anche sull'aiuto di due famiglie d'appoggio che hanno ripreso ad ospitare la domenica o in qualche giornata di festa, alcuni nostri ospiti più sfortunati di altri che non possono mai trascorrere neanche una giornata nelle loro famiglie d'origine.

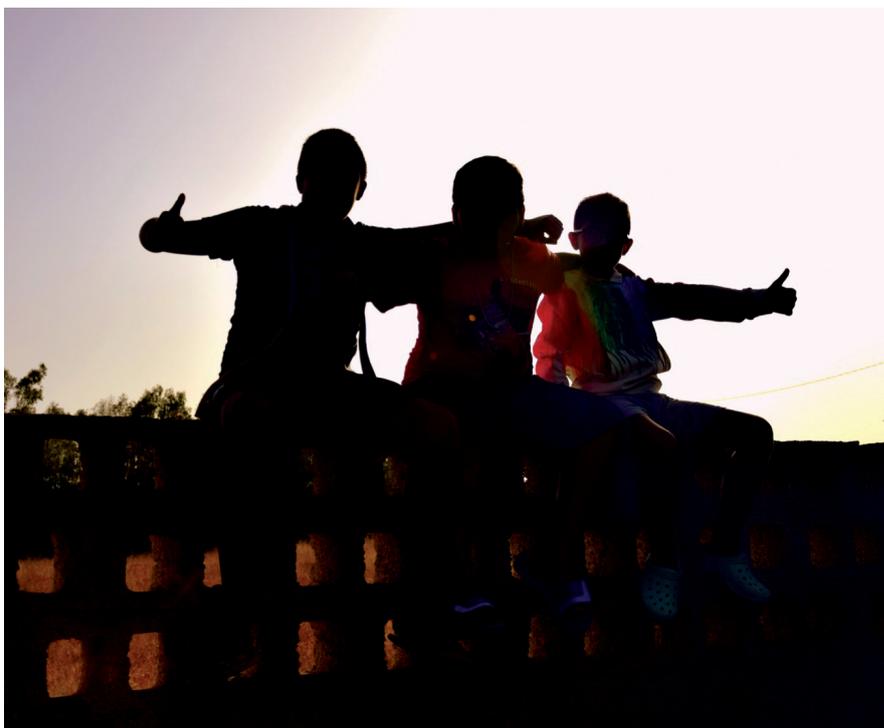
Gli ospiti oltre all'impegno scolastico e a quello sportivo e ludico ricreativo (giochi da tavola, biliardino, pingpong, biciclette, play station, etc.) hanno proseguito i percorsi di sostegno psicologico individuale, così come i loro genitori hanno continuato a frequentare il nostro progetto "Crescere Insieme" di sostegno alla genitorialità, grazie anche alla versatilità della nostra terapeuta familiare che ha incontrato i genitori sia individualmente sia per nucleo familiare (in presenza, in video chiamata o al telefono): speriamo a breve di riuscire a far ripartire per loro anche i percorsi di gruppo, avendo in passato constatato come questo confronto abbia favorito e migliorato l'intervento sui minori e il loro cammino.

Oltre ai ragazzi e alle loro famiglie anche gli operatori hanno mantenuto i loro incontri di supervisione mensile condotte dalla nostra Supervisora sulle dinamiche relazionali tra gli operatori dell'équipe, e dal nostro neuropsichiatra sui percorsi degli ospiti; non si è fermata neanche la formazione grazie ad un percorso mensile di psicodramma, rivolto a tutti gli operatori, e ad un



percorso motivazionale di *mental coaching* rivolto agli educatori che da più tempo lavorano con noi.

In questo periodo così particolare, due minori in uscita dalle nostre comunità, per raggiunta maggiore età, sono diventati beneficiari dei Progetti regionali d'Inclusione Sociale denominati "Prendere il Volo": attualmente sono inseriti in questo progetto per l'autonomia di vita ben 7 giovani adulti, tutti nostri ex ospiti, mentre altri due minori sono in attesa dell'avvio; grazie alla professionalità e all'affiancamento dei tutor e all'impegno dei ragazzi, solo uno dei progetti è terminato prima della scadenza.



Inoltre, sempre in ambito di percorsi di autonomia, rivolti a giovani in uscita dalle comunità, da circa un anno, la nostra Fondazione sta portando avanti un progetto sperimentale a livello nazionale denominato *Care Leavers* promosso dal comune di Cagliari: attraverso l'accompagnamento di un tutor, due giovani adulti e a breve altri quattro inizieranno questo percorso.

Infine, dopo tre anni abbiamo concluso il progetto R.E.A.C.T. (Reti per Educare gli Adolescenti attraverso la Comunità e il Territorio) nel quartiere di Sant'Elia a Cagliari: è il sesto anno che portiamo avanti, in questo quartiere, dei progetti di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa. Siamo riusciti, nonostante la pandemia, a collaborare con le scuole e a supportare i minori nello svolgimento dei compiti, a coinvolgerli in attività ludico ricreative e attività laboratoriali di vario genere (ambientali, fumetti, giocoleria, attività circensi, informatiche etc.).

Per non perdere la continuità del lavoro fatto nel borgo e garantire il sostegno educativo e scolastico ai minori e alle loro famiglie, a ottobre siamo ripartiti con il progetto Frequenza 2.00 Cagliari, grazie

anche al costante accompagnamento dalla Onlus We World di Milano che promuove il benessere di donne, bambine e bambini in situazione di fragilità sociale.

La sfida, in questo famoso quartiere di Cagliari, è quella di continuare a collaborare e operare in reale sinergia con le istituzioni pubbliche e tutte le altre organizzazioni coinvolte, per rispondere sempre più concretamente ai tanti bisogni dei cittadini del territorio.





Quest'anno a Natale, fai un gesto di generosità

Sostieni la campagna di Fondazione Somaschi ONLUS:

Insieme per accogliere

Con il tuo contributo aiuterai
sempre più persone in difficoltà



FONDAZIONE SOMASCHI
LA PASSIONE DI ACCOGLIERE



lista dei desideri

REGALA SOLIDARIETÀ

Vai sul nostro sito www.fondazioneomaschi.it, troverai il link diretto alla nostra "lista dei desideri" su Amazon: dove potrai scegliere fra tanti regali per i nostri bambini e ragazzi e rendere così il loro Natale davvero speciale.

dolci regali solidali

Sei un'azienda o un privato? Contattaci per ricevere informazioni sui panettoni e su come ordinarli

✉ donatori@fondazioneomaschi.it

☎ 02 62911975



www.fondazioneomaschi.it/campagnanatale

Inizio dell'anno di noviziato



P. Walter (provinciale), Samuele, James, Danuț e p. Varghese (maestro)

Il 14 settembre 2021, nella cappella della comunità somasca di Casa Madre, il preposito provinciale p. Walter Persico, ha affidato al superiore della comunità e padre maestro p. Varghese Parakudiyil, tre novizi perché intraprendano, sotto la sua guida, il loro cammino verso la consacrazione religiosa.

Il noviziato è un anno importante perché segna l'inizio della vita in Congregazione. Il suo scopo è aiutare il novizio ad approfondire la conoscenza della propria vocazione ed iniziarlo alla vita consacrata secondo lo stile e la spiritualità somasca.

I tre novizi sono:

Samuele Sala, 28 anni, lombardo di S. Stefano Ticino. Laureato in lettere, ha lavorato come docente di italiano per stranieri. Ha iniziato il suo cammino vocazionale mediante l'incontro con un religioso somasco e ha successivamente collaborato nell'assistenza dei minori a Somasca.

Danuț Anitas, 22 anni, rumeno di Sarasău, distretto di Maramureș. È greco-cattolico, ovvero cattolico di rito bizantino. Ha fatto le prime esperienze vocazionali lavorando come volontario con p. Albano Allocco a Baia Mare (Romania) e successivamente nella scuola di Genova – Nervi.

Jaime Dos Santos, 21 anni, mozambicano di Beira. Studente, ha conosciuto i Padri Somaschi nella comunità di Beira.

Altri quattro novizi nigeriani hanno già iniziato il noviziato in Nigeria ma presto arriveranno in Italia per unirsi ai loro compagni.

La Congregazione somasca, che quest'anno celebra il centenario della sua uscita dall'Italia e della prima fondazione in America Latina (El Salvador), vede i frutti di quell'apertura nella attuale diversità e ricchezza delle provenienze dei suoi religiosi e dei suoi novizi.

Affidiamo al Signore il cammino di questi giovani, affinché possano rispondere con profonda coscienza e generosità alla chiamata che hanno ricevuto per continuare l'opera di Girolamo Miani in tutto il mondo.

Preghiamo il padrone della messe perché continui ad inviare operai!



In novizi in preghiera nella cappellina di Casa Madre

“Ora Somasca torni ad essere luogo di preghiera e di silenzio”

Sono stati presentati venerdì 26 novembre i lavori di restauro e conservazione - recentemente conclusi - che hanno interessato l'intero percorso del Sacro Monte di San Girolamo Emiliani. Presente tutta l'equipe che ha concretizzato questo laborioso progetto a partire dall'architetto Gaetano Arricobene e Giacomo Luzzana dello Studio Luzzana Restauri.

A dare inizio alla serata è stato padre Walter Persico, preposito provinciale, affiancato da padre Giovanni Bonacina: “Mi sento un po' come il figlio fortunato che ha ricevuto, senza aver fatto troppa fatica, l'eredità del padre che ha lavorato tanto. I fatti che racconterò sono quindi frutto di coloro che si sono dati da fare per rendere più bella e accogliente Somasca e per far sì che i ricordi di questi luoghi possano tornare di nuovo a splendere. Il lavoro di risistemazione delle cappelle è stato soltanto l'ultimo tassello di una serie di interventi svolti all'interno e all'esterno della chiesa, come quelli messi in atto per gli affreschi del vecchio portico della casa madre risalenti al 1642 o per l'altare. Sono continuati poi con il restauro della Mater Orphanorum fino ad arrivare alla sistemazione delle campane, fondamentali per richiamare alle funzioni liturgiche. Alla fine di tutti questi interventi rimanevano soltanto le cappelle, ormai molto deteriorate. È doveroso un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a dar vita a questo progetto, donando così alle cappelle non solo una maggiore sicurezza ma anche e soprattutto una nuova luce. Non saremmo mai riusciti a fare questo grande intervento da soli”.

Il progetto è stato cofinanziato, oltre che da Regione Lombardia, dalla Fondazione Cariplo e dalla Fondazione comunitaria del Lecchese rappresentati durante la conferenza da Mario Mozzanica, giunto appositamente per l'occasione.

“Il mio auspicio - ha concluso poi padre Walter - è che tutto questo lavoro possa permettere di riportare la montagna di Somasca

a un sacro monte, quindi ad un luogo di preghiera e silenzio in cui chiunque possa camminare e meditare”.

La serata è poi proseguita con la presentazione da parte dell'architetto Arricobene volta ad illustrare i momenti fondamentali di questo progetto: “Tutto è partito dal Bando delle buone prassi di conservazione del patrimonio bandito da Fondazione Cariplo nel 2015. Grazie a questa opportunità, ci è stata data l'occasione per intervenire sul complesso monumentale di Somasca elaborando una serie di operazioni messe a sistema e pensate con un occhio rivolto al futuro. Gli interventi hanno riguardato dapprima gli involucri esterni delle cappelle particolarmente rovinati dall'azione erosiva dell'acqua e in un secondo momento il restauro delle parti affrescate e delle statue, reso possibile grazie anche a nuove forme di finanziamento della Fondazione comunitaria lecchese con il bando per progetti emblematici provinciali del 2019 a cui si è aggiunta nel medesimo anno la Regione Lombardia con il bando per la valorizzazione dei Beni appartenenti agli enti e alle istituzioni ecclesiastiche”.

In merito ai finanziamenti, per la prima parte del progetto sulle superfici esterne il 40% dell'intero intervento è stato a carico dei Padri Somaschi e ad esso si è aggiunto poi il 30% finanziato dal bando



delle buone prassi, il 20% dal bando per progetti emblematici provinciali ed infine il restante 10% da Regione Lombardia. Per quanto riguarda invece le superfici interne e la manutenzione programmata il 58% ha visto l'azione di Fondazione Cariplo e il cofinanziamento del 42% dei Padri Somaschi. Dunque un grande progetto realizzato dapprima tramite una serie di valutazioni preliminari e poi via via tramite un piano di conservazione programmata e preventiva. È proprio stato questo uno dei punti su cui si è voluto insistere: "Una volta fatto il restauro, non bisogna fare l'errore di pensare che il manufatto resti così come è in eterno. Per mantenere l'aspetto ottenuto dopo una serie di interventi - come ha spiegato Giacomo Luzzana - sono necessarie operazioni costanti e programmate cosicché si possa monitorare lo stato del restauro e verificare che i dispositivi inseriti stiano facendo il loro lavoro".

*Valentina Polvara
Leccoonline*



Nelle foto
A pag. 23 i relatori della presentazione dell'opera di restauro
Sopra: il confronto tra prima e dopo i lavori di restauro.

**Se vuoi dare il tuo
contributo per
i lavori di restauro,
vedi le modalità
a pagina 27.**

Per grazia ricevuta

30 ottobre 1921 - Il piccolo Luigi Colombo, d'anni due, di Giovanni e Maria Frigerio, di Castello, sopra Lecco, era malato da diverso tempo senza che le varie cure subite avessero portato alcuni lenimenti al suo male. I suoi genitori, fiduciosi nella protezione del Santo, vennero al suo Santuario; pregarono, rivestirono il bambino dell'abito miracoloso. San Girolamo esaudì preghiere così fervorose e ora Luigino cammina speditamente godendo la più florida salute.

30 ottobre 1921 - Da una terribile polmonite complicata con tifo era stata colpita Stella Agratis d'anni 26 di Almengo S. Bartolomeo (Bergamo). Ella non disperò della sua guarigione, poiché si era premurosamente affidata all'infalibile patrocinio di San Girolamo. E il nostro Santo non deluse la pia fiducia in lui riposta, liberandola del male: come ne fa testimonianza la tabella votiva da lei portata al Santuario.

20 novembre 1921 - Anche la ventiquattrenne Riva Francesca di Pescate portò una tabella alla Valletta in segno di sua grata riconoscenza al nostro Santo e insieme ad attestare la grazia da lui fattale liberandola da un fastidioso male alla gola che da tempo la tormentava.

20 novembre 1921 - Angela Valsecchi di Rocco e di Teresa, d'anni tre, di Bonacina (Lecco) era ammalata di infiammazione intestinale. La madre si recò ai piedi di San Girolamo intercedendo per la guarigione della sua bambina, cui fece indossare l'abito miracoloso. E Angelina ora perfettamente guarita.

20 novembre 1921 - A San Girolamo anche deve la sua guarigione da una fiera periostite (infiammazione ossea, *n.d.r.*) la bambina Prassede Cattaneo, di Angelo e di Vittoria, di Calolzio; avendo portato per qualche tempo indosso l'abito del Santo, a cui i suoi genitori l'avevano con vive suppliche raccomandata. Tanto afferma il nonno della Prassede, Luigi Cattaneo, venuto quest'oggi al Santuario insieme con la nipotina a ringraziare San Girolamo della bella grazia ottenuta.

Il Santuario di San Girolamo, in particolare la chiesa della Valletta, è sempre stato un luogo di pellegrinaggio per chiedere grazie per l'intercessione del nostro santo. Numerosi sono gli ex-voto presenti nella cappella delle benedizioni, segno di grande devozione e di grande fede.

Dagli archivi del Bollettino del Santuario riportiamo alla luce alcuni episodi di grazia ricevuta risalenti un secolo fa (n. 81 del dicembre 1921).



PADRE GIANNINO BOLLINI

22 dicembre 1931
15 agosto 2021

La sera del 15 agosto 2021 Padre Giannino ha finito “la bella estate della sua vita”. È entrato nella dimora che è “senza lacrime, senza affanno e senza lamento” e in cui “le cose di prima sono passate”, ma lasciando qualcosa di bello e di caldo. L'impronta rimasta in chi l'ha conosciuto, soprattutto nell'ambiente di scuola, tra le decine e decine di alunni, a cui per oltre vent'anni fino al 1991 ha offerto le basi della lingua inglese e proposto il valore della musica, è quella di un uomo sereno, ottimista, incoraggiante, umorista, facilmente avvicinabile, paziente e comprensivo nell'insegnamento.

Gioviiale e propositivo, viene ricordato dai colleghi del corpo docente: una valutazione che altri amici e confratelli sottoscrivono, con il valore aggiunto della sua affabilità e “competenza di gusti” nello stare a tavola.

Nasce a Rho (Milano) nel dicembre 1931, e ha tre sorelle; diventa seminarista somasco per l'esempio e l'incitamento del cugino padre Giuseppe Casati. Religioso nel 1948 e sacerdote dieci anni dopo, è stato i primi cinque anni di messa in Italia (Corbetta, Mestre e Como - Collegio Gallio) e cinque anni negli USA, dal 1963 al 1968. Ritornato poi a Corbetta e laureatosi in inglese allo IULM di Milano, ha accompagnato i primi due decenni della scuola media legalmente riconosciuta, fino al 1991.

Sono seguiti poi due decenni e mezzo di attività pastorale come parroco di parrocchie della diocesi di Ventimiglia-Sanremo (Olivetta, Fanghetto, Soldano, Vallecrosia alta) affidategli *ad personam* quale membro della Comunità di Vallecrosia (Imperia). Uomo di studio e di preghiera, bravo organista e appassionato di musica classica, ha condiviso nelle comunità di cui era membro doni, energie, entusiasmo: ha dato tanto e ha ricevuto tanto.

Lui ricordava con piacere che della sua classe di nove ragazzini di quinta elementare che nell'anno 1952-53 andava ad accompagnare e a riprendere a scuola (fuori del seminario) ben cinque fossero arrivati alla meta e vi avessero perseverato. Venute meno progressivamente le forze è stato assistito amorevolmente sia nella propria comunità sia, dal settembre 2020, in quella di Narzole, dove è morto. Nella cappella della casa si sono tenuti i funerali, presenti tutti i nipoti e vari confratelli.

A nome del Padre provinciale ha presieduto il consigliere padre Fabrizio Macchi.

Il 20 agosto le ceneri di padre Giannino sono state portate nel cimitero della Valletta, a Somasca.

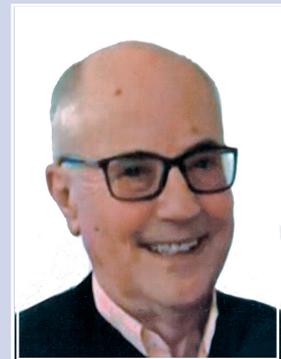
I nostri defunti



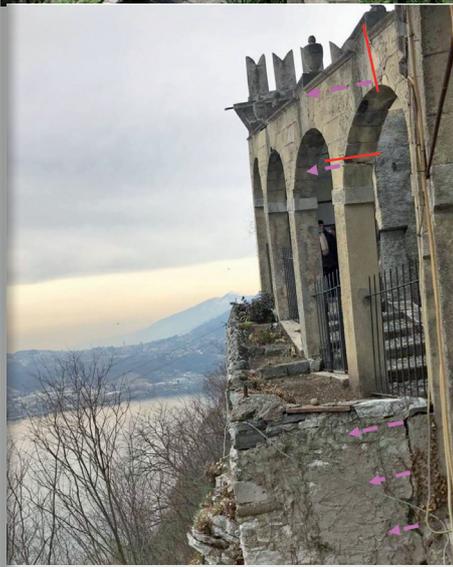
Madre Albertina Cordero
26 agosto 2021



Albina Valsecchi
24 ottobre 2021



Giancarlo Vitali
10 novembre 2021



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DEL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO

In questi ultimi anni sono stati fatti parecchi interventi di restauro nel complesso di San Girolamo: restauro dell'arco, delle cappelle, dell'ingresso alla Valletta.

Ci sono ancora dei lavori urgenti da fare, come il consolidamento delle arcate della Valletta che rischiano di crollare a causa del dissesto geologico sottostante.

Se vuoi puoi aiutarci nei seguenti modi:

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale:

RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine
dei Chierici Regolari Somaschi

**BANCA INTESA – Sede Milano – piazza Ferrari
IBAN IT 37 S 03069 09606 100000144822**

con causale:

*COMPLESSO DI SAN GIROLAMO
A SOMASCA - RESTAURO.*

Grazie!



*SOMASCA - CHIESETTA DI SANT'AMBROGIO
(Rocca dell'Innominato)
Affresco raffigurante il santo*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: DICEMBRE 2021